

# Taglio boschi, appalti al ribasso

In crisi le cooperative toscane segnate dalla concorrenza da fuori: fatturati da 40 a 7 milioni, 700 addetti in meno

MAURIZIO BOLOGNI

DI SICURO c'è il disastro che ha annientato le cooperative toscane specializzate nella manutenzione dei boschi: da un fatturato di 40 milioni di euro sono crollate ad appena 7 milioni di euro, con una perdita secca di 700 posti di lavoro, calati da 1.100 a 400 addetti, il 65% in meno. Quanto alle origini della catastrofe, le cooperative tirano in ballo diverse ragioni. Primo: il passaggio delle competenze sulla manutenzione dei boschi dalle Province alla Regione, con conseguente paralisi delle procedure di appalto delle gare. Secondo: la legge sugli appalti con la pratica del minimo ribasso che regala le gare a coop provenienti da fuori regione. Le conseguenze, come detto, sono tragiche: posti di lavoro cancellati, famiglie in difficoltà e boschi senza adeguata manutenzione.

«Il patrimonio boschivo della Toscana è uno dei più belli e importanti dell'intero Appennino e fino a qualche anno fa era anche uno dei più curati — attacca Enzo Rossi, presidente di Fedagri Confcooperative Toscana — le cose sono cambiate con l'avvento del nuovo codice degli appalti e con un sistema che premia solo chi offre il maggior ribasso senza garanzie sulla qualità delle opere forestali da realizzare e non valorizza la professionalità degli operatori locali, che cono-

scono il territorio e le sue problematiche. E così le opere di ingegneria ambientale da cui dipende la sicurezza delle nostre montagne e dei paesi toscani sono diventate appannaggio di imprese senza storia, che vengono da fuori regione e che nel migliore dei casi si avvalgono di subappaltatori locali pagati poco e male». Emanuele Grassini (nella foto), presidente della Cooperativa Boscaglia, sede a Radicondoli e Santa Fiora, è ancora più esplicito: «Fino a qualche anno fa si vincevano le gare con il 18% del ribasso. Oggi si deve arrivare al 35%. La diminuzione del lavoro esaspera la concorrenza. E la tendenza è quella di bandire gare sempre più grandi in cui accanto al verde ci sono altri servizi. Il che obbliga l'impresa a cambiare veste. Percorsi non sempre facili, che noi abbiamo provato a fare diversificando la nostra specializzazione. Poi, però, è arrivata anche la mazzata del blocco delle risorse per problemi di competenze e di procedure, e di un'organizzazione complessa per cui, di fatto, gli enti coinvolti non spendono le risorse a disposizione».

Su questo Grassini è lapidario. «Sono tre anni che aspetta-

mo le nuove gare, legate a fondi europei, che dovrebbero essere bandite dalla Regione (per alcuni settori, attraverso il Genio Civile) e dagli enti delegati, ovvero Unione dei Comuni e Consorzi di Bonifica. In questo arco di tempo sono stati spesi non più di 4 milioni in totale di fondi europei Psr, mentre ce ne sarebbero a disposizione 50 del fondi europei Fesr già trasferiti agli enti locali. In realtà le risorse in gioco sarebbero molte di più: ci sono infatti 250 milioni della Comunità Europea nella programmazione 2014-2020 destinate alla Regione Toscana».

“Il nuovo codice premia chi offre di meno. I bandi poi richiedono oltre al verde anche altri servizi”

Devastante l'impatto della paralisi sul settore. «Alcune aziende sono già scomparse», spiega Emanuele Grassini, la cui coop, 135 dipendenti impegnati tra le province di Siena, Pisa e Grosseto, fatturava 9 milioni fino a due anni fa e che è crollata a meno di 2 milioni di ricavi. Ora anche questa coop rischia di essere la prossima vittima. E di fronte al grido di dolore del settore, la Regione ha convocato per il 6 luglio gli Stati generali della Montagna.

